

Elisabetta Rea  
Università dell'Aquila-Università di Salamanca

Volti di Rossana Rossanda.  
L'“opera” inattesa di una “vecchia comunista”

Abstract

More than four years after Rossana Rossanda's death, a series of studies and editorial curations have helped restore her multifaceted yet cohesive intellectual profile. This contribution focuses on the two volumes (2023) that collect and present to readers Rossanda's critical and journalistic writings: *Aperte lettere*, edited by Francesco de Cristofaro, and *Volti di un secolo*, edited by Franco Moretti. These writings, drawn from what can be considered the 'second act' of Rossanda's intellectual life – her journalistic career, following her earlier political militancy –, stand as both a testimony to a 'total work' and a dizzying journey through the 20th century. They reflect its narratives, suspended between nostalgia and contradictions, its revolutions, as well as the complex configurations that the relationship between intellectuals and politics gave rise to. One might choose to engage with these writings as an anachronistic, 'unexpected' reader, appreciating the productive friction with the present.

1. *Nel segno dell'anacronismo*

Poco prima di suicidarsi con un colpo di pistola, stando alla ricostruzione dei fatti di Palazzo della Moneda dell'11 settembre 1973, Salvador Allende sollevò dall'incarico i suoi uomini (gli uomini del Gap) e, di fronte all'inaffidabilità del manipolo fedele, pare abbia commentato: “le vecchie querce muoiono in piedi”.<sup>1</sup>

Per tutti quelli che, parafrasando Brecht, ‘sono venuti dopo’ (*A coloro che verranno*, 1967, 97-99), non è sempre semplice separare la valutazione storica da una

---

1 Cfr. il reportage di Alessandro Leogrande sul processo contro il Plan Condor (Leogrande 2017).

adesione emotiva indebita, impacciata, che a volte si prova di fronte alle vicende della storia quando hanno la virtù di riflettersi nell'intransigenza delle vite.

Si incontrano moltissime vecchie querce nelle due sillogi, edite nel 2023, di scritti critici e giornalistici di Rossana Rossanda (1924-2020), scomparsa – sia concesso dirlo, pure lei in piedi – poco più di quattro anni fa. Si tratta della raccolta degli scritti in morte e commemorazione, a cura di Franco Moretti, *Volte di un secolo. Il Novecento in 52 ritratti* (2023b), e quella eterogenea di saggi e interventi, curata da Francesco de Cristofaro, *Aperte lettere. Saggi critici e scritti giornalistici* (2023); due curatele sinergiche, nel segno dell'anacronismo,<sup>2</sup> che restituiscono, a cento anni dalla nascita di Rossanda, il senso del lavoro febbrile e generoso che per mezzo secolo ha impegnato l'intellettuale, ex-militante, al servizio dei suoi lettori, nella tensione ininterrotta ad “afferrare e lavorare con le parole una parte del vivente” (Rossanda 2023b, 58). Restituiscono, anche, alcuni tra i molti volti che sfaccettano una figura composita: la partigiana e la militante, la giornalista, la dirigente culturale e poi l'intellettuale apartitica, la saggista e scrittrice prolifica, la donna emancipata e, più tardi, la femminista. Un itinerario intellettuale emblematico del Novecento, che ne attraversa le rivoluzioni e i rivolgimenti.

Al “compagno presidente” Allende (Ibid.: 17) è dedicata una delle prime commemorazioni che compaiono nella raccolta ideata da Franco Moretti, *Volte di un secolo*: ad aprirla, in ordine, Lukács, Picasso, Allende, una triade eterogenea e quasi ideale di traiettorie del marxismo novecentesco, delle vicende compiute dei rapporti tra rivoluzione e cultura. I tre ritratti sono gli stessi (se si esclude l'articolo commemorativo per il cinquantennale della morte di Lenin, assente nella raccolta) che inaugurarono esemplarmente il formato dei necrologi ideato da Rossanda per “il manifesto”, tra il 1971 e il 1973.

La loro collocazione in apertura della raccolta ne accresce le risonanze di lascito ‘veterocomunista’<sup>3</sup> (“degli anni grandi e finiti”, Ibid.: 97) in rapporto al contesto mutato<sup>4</sup> in cui l'attività giornalistica di Rossanda attecchisce, i nuovi

---

2 “Leggere fuori tempo” è il titolo della *Postfazione* di Francesco de Cristofaro ad *Aperte lettere*; anche il titolo dell'autobiografia di Rossanda, *La ragazza del secolo scorso* (2005), è contrassegnato dall'anacronismo.

3 Per una ricostruzione dell'incontro tra gli intellettuali e il Pci, vedi Ajello 1979.

4 “Gli anni Sessanta assomigliano ad un buco nero, fagocitati dal centro-sinistra e il Sessantotto. Eppure appaiono anni incandescenti. Il partito comunista, per la prima volta dalla Resistenza, deve fare i conti non più solo con un malessere intellettuale [...]; si affacciano

assetto ideologico degli anni Sessanta-Settanta – e le numerose ‘rotture’ da cui sorgono: non solo lo scontro Cina-URSS, non solo il ’68 con la Cecoslovacchia, non solo il XII Congresso del PCI (nel quale il parere della maggioranza decise l’espulsione del gruppo facente capo a Natoli-Pintor-Rossanda); ma anche, in quest’ultima, la matura consapevolezza politica che, come scrive Alessandro Barile, “con l’evoluzione capitalistica del paese e la lenta formazione del centro-sinistra, [...] il senso e la qualità *del* [...] ‘processo rivoluzionario’ perdevano significato, divenivano sempre più fumosi e sempre meno alternativi” (Barile 2020).<sup>5</sup>

Dalla rottura con il PCI nacque, nel 1969, l’esperienza del “manifesto”, fondato da Lucio Magri e Rossana Rossanda, nonché del movimento politico omonimo di cui la rivista fu l’organo (l’unica forza, in mezzo ai movimenti a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, radicata in un’altra generazione, la sola a provenire dall’esperienza del PCI<sup>6</sup>); proprio in questa breve stagione politica del “manifesto”, terminerà la traiettoria più impegnata di Rossanda, quella eminentemente politica, che lascerà il campo aperto alla riflessione su quanto compiuto e quanto restava da compiere.

Non una riflessione solipsistica, ad ogni modo. Procedendo a sfogliare la raccolta curata da Moretti, dopo il trittico nobile e drammatico che la apre, si intuiscono i sentori delle lacerazioni di un decennio complesso: la fine violenta di Pasolini, il “percorso di morte” dei Nap (Rossanda 2023b, 32-36), la sfilza dei “troppi suicidi” (Ibid.: 40) (Beatriz Allende, Maurizio Flores), le vicende di una nuova sinistra meno compatta, più esposta ed inquieta (quella che guarda a Mao, Marcuse, ai nuovi movimenti) e di cui Rossanda è ormai testimone, sì, ma sempre di parte. Si apre allora un diaframma, lo spazio che separa e che mette in comunicazione la comunista *d’antan* con un interlocutore nuovo, una generazione che per un momento ha sfiorato qualcosa (“per il 1968 [...] qualcosa fu vicino”), ma agli occhi della quale più spaventoso non è il nemico, bensì “la nostra incertezza” (Ibid.: 41-42).

---

sulla scena politica nuovi contenitori: riviste, collettivi, effervescenze di piazza sempre meno controllate dal sindacato o dal partito. [...] Si affaccia, in primo luogo, una generazione intellettuale-militante senza eredità specifica, ma che – in maniera disordinata – si propone di criticarne una precisa: il comunismo storicista in continuità con la tradizione neoidealista nazionale. Si forma una cultura ‘del negativo’, d’opposizione, spinta sempre più alla critica radicale verso l’insieme dei rapporti politico-sociali del paese” (Barile 2022, 14).

5 Si veda anche Barile 2023.

6 Per una ricostruzione dei rapporti tra la nuova sinistra e l’ideologia del Pci, cfr. Tomassini 1977.

Col procedere dei decenni, non a caso, come nota il curatore nell'*Introduzione a Volte di un secolo*, la componente dei personaggi molto noti va scemando; la scena internazionale si ripiega nel racconto per lo più nazionale, e trovano sempre più spazio, accanto alle stelle fisse (Mao, Guttuso, Einaudi, Sartre, Beauvoir e altri) che ancora qua e là punteggiano l'elenco di quelli che sono venuti a mancare, gli archi minori, a volte quasi sconosciuti, di quel gran racconto collettivo che, anche, è stato il comunismo; nel quale il piano della vita e quello della militanza sono spesso inscindibili (vedi Natoli, "un comunista per amico", *Ibid.*: 222-227). Si ha la sensazione, con lo scorrere dei ritratti, che il cerchio vada stringendosi, che lo svanire dei riferimenti collettivi proceda di pari passo alla scansione drammatica delle perdite anche private, lasciando intravedere lo spettro, non tanto della solitudine in sé, quanto della sua conseguenza più amara: lo spettro dell'incomunicabilità, l'assenza di interlocutori, che lascia inascoltati e incompresi quanto sordi e ottusi al presente – "Resteremo indietro, senza comprendere più nessuno e da nessuno compresi?" si domandava Brecht (*A chi esita*, 1967, 130-131); e similmente Rossanda: "lentamente se ne sta andando, con compagni come lui [Riccardo Lombardi, N.d.r.], forse l'intelligibilità della nostra stessa esistenza" (Rossanda 2023b, 109).

Almeno, sulla componente attiva di questo sforzo di intelligenza (comprendere e studiare il presente) si riversa il lavoro di Rossanda negli ultimi decenni del XX secolo e nei primi del XXI. Ciò che, infatti, non muta, nel corso degli anni e delle pagine in cui si impegna in questo esercizio pugnace di memoria (i necrologi), è lo spazio di riflessione che ogni perdita apre – di una riflessione attuale, che non teme di rimettere in discussione le responsabilità e le colpe –, l'attitudine critico-analitica verso il presente, che il pensiero e la parola accerchiano con acume e insieme disinvoltura, padroneggiate categorie e padroneggiato stile. Ciò si nota anche – soprattutto – quando la coerenza del giudizio non retrocede di fronte alle ipocrisie di ordinanza, e, a colpi di incantevole "ferocia" (*Ibid.*: XV), concede a se stessa e ai suoi lettori quel piacere pruriginoso e rimosso di *chiamare le cose col proprio nome*: e allora "non una vedova" è Giulia Scucht, che aveva lasciato Gramsci ben prima della morte di quest'ultimo (e "lasciato nel cuore", si legge nel necrologio che le è dedicato, *Ibid.*: 73), assimilata dai giornali al calco edificante della 'inconsolabile'; e Louis Aragon, intellettuale di punta del PCF, ricordato nell'esordio dell'articolo commemorativo come "uno degli incontri più sgradevoli della mia storia di partito" (*Ibid.*: 81), diviene l'immagine dell'"immoralismo dei partiti comunisti" (*Ibid.*: 89), il cui

operato è invece dogmaticamente difeso dal suo protetto (“Il partito non sbaglia mai fino in fondo”. ‘Sì che sbaglia’”, gli risponde Rossanda, Ibid.: 87).

L’opportunità di ripensamento e l’urgenza della domanda sul presente vanno di pari passo con l’esercizio della memoria collettiva; è questa la cifra che sottrae questi pezzi alle formule di rito del genere, per farne pieghe che si prolungano sull’oggi, scottature, a volte ancora dolenti, di una storia non rimarginata.

A questo servono, forse, i morti – in questo senso è possibile, come scrive Rossanda, “parlare” con essi (Ibid.: XI): se chi gli parla è fiducioso che, poste le domande giuste, delle risposte (chiare, storicamente intelligibili) esistano.

Ciò non sembra secondario nell’intuizione di Rossanda, “col suo sesto senso per le invenzioni giornalistiche” (Ibid.: IX). Chi dà loro forma e vi si dedica è già una donna che ha superato l’apice della maturità, una ex militante, che ha fatto largamente i conti col suo tempo e con l’amarezza delle occasioni sprecate. Eppure, non è troppo diversa se, ormai ultranovantenne, continua a percepirsi in continuità con se stessa e il suo operato, ancora una ‘comunista’, cioè, ma con l’aggiunta di un determinante significativo: “io sono una vecchia comunista”,<sup>7</sup> dirà a più riprese. E l’affermazione suona, insieme, come una rivendicazione e una velata autoindulgenza.

A questo ‘secondo tempo’ risalgono gli scritti di entrambe le raccolte. *Aper-te lettere*, ideato e curato da Francesco de Cristofaro, offre la lunga parabola intellettuale di una straordinaria operatrice della cultura, che abbraccia, come si diceva, mezzo secolo: 1972-2018; già all’altezza storica del primo di questi articoli, “i momenti eroici dell’antifascismo intellettuale” erano “finiti” (Rossanda 2023, 69), e con essi una stagione del rapporto tra intellettuali e partiti. Il lungo arco dell’impegno nella cultura arriva a toccare il 2018, con una lettura del Mussolini di Scurati; ma i raccordi tra presente e passato sono meno semplici e immediati: sebbene sia facile il paragone con “l’arroganza e l’ignoranza” del trumpismo, è di un altro fascismo che qui ed ora si tratta, che affonda nell’attualità sconcertante della “degenerazione della politica”.

Per caso mi è successo [...] di vedere il nuovo *Fahrenheit* di Michael Moore e di riflettere su quanto sia improponibile il suo, pur ben intenzionato, ritornare, per esempio, sull’incendio

---

7 Cfr. Rossanda 2008; 2020. Per una rassegna delle interviste rilasciate da Rossanda, nonché per il patrimonio enorme di scritti, filmati, fotografie, si consulti l’archivio online <https://www.rossanarossanda.it/>. Si avverte, inoltre, nella dichiarazione di Rossanda, l’eco della rivendicazione lukacsiana: “io sono un vecchio moscovita” (Rossanda 2023b, 5).

del Reichstag e altri orrori simili come chiavi di una verosimile lettura della futura evoluzione di Trump: [...] quel fascismo non è certo alle porte degli Stati Uniti. L'ignoranza e l'arroganza del 'duce americano' gli somigliano, ma non la sua specifica qualità (Ibid.: 224).

L'analisi della reazione e della rivoluzione meritava, già alle soglie degli anni Settanta, un nuovo dossier teorico da parte dei partiti (Ibid.: 69): da allora, troppe griglie interpretative sono ormai invalidate.

Eppure, in qualche modo, non cambia di segno, né di senso, l'agire di Rossanda, sempre volto ad una comprensione attiva delle cose, come, sempre profondamente morale, è il suo gesto intellettuale e conoscitivo; la gerarchia di valori che lo informa resta immutata, solo si riadatta (forse, addirittura, si radicalizza<sup>8</sup>), secondo le congiunture storiche e le *débâcle* personali e collettive, dalla battaglia sommamente politica e ideologica a quella ancillare della cultura: una *lexis* che è la forma eminente della *praxis*.

## 2. *Un lungo addio per il secolo breve*

Scorrendo l'indice di *Volte di un secolo*, appare chiaro che è qui raccolto non tanto un susseguirsi di commemorazioni, quanto piuttosto un album, un'antologia di vite, il cui intreccio restituisce un panorama storico connotato. Rossanda è nelle vesti di testimone quasi sempre diretta, e sempre schiettamente posizionata. Protagonista della grande vicenda è la "stirpe di signori del Novecento" (Rossanda 2023b, 227), i comunisti, accanto alle parentele di un certo socialismo "alquanto leninista" (Ibid.: 45) e alla progenie tutta del marxismo; tra essi trovano posto tanto Lukács, il "vecchio moscovita" (Ibid.: 5), "il compagno presidente" Allende (Ibid.: 14), Mao Zedong, "combattente comunista" (Ibid.: 26), quanto i giovanissimi e spregiudicati (i quasi sconosciuti "diavol[i] di militant[i]", Ibid.: 40), gli *outsiders*, come gli emeriti: Lelio Basso, "socialista scomodo" (Ibid.: 44), Umberto Terracini, "comunista libero" (Ibid.: 95), e perfino Sartre, "l'anarchico, il libertario" (Ibid.: 61), che continuamente rinnovava

---

8 "Da quando sono stata esclusa dal Pci e dopo la fine del Pdup ho sempre votato per una sinistra alternativa ma non ho mai aderito a una delle sue organizzazioni. Non per essermi convertita, ma al contrario per aver radicalizzato la mia riflessione sul conflitto sociale. E insieme per essere stata interpellata drasticamente come donna dal femminismo, e come essere (per quanto può) pensante dall'ecologia" (Rossanda 2008).

le rotture col movimento quanto le sue tumultuose adesioni al marxismo, nella constatazione lucida e generosa che “non si è comunisti da soli” (Ibid.)

È dunque innanzitutto una matrice identitaria a tenere insieme molti di questi ritratti così diversi, non semplicemente una prassi politica; e tiene insieme anche quando le affinità sono davvero scarse (come con Aragon, “un comunista, come no”, Ibid.: 89) – ma, si sa, sembra dire Rossanda, accade anche nelle migliori famiglie (“anche questo genere di gente *eravamo*”, Ibid.). Leggendo i necrologi uno dopo l'altro, ne viene fuori, scontornato dal sedimento delle singole vite, una storia ‘sincronica’ del marxismo del XX secolo, frammentata, giustapposta; e un Novecento come grande teatro d'un'idea, drammatizzata e franta in molte vite.

E vuole essere anche, *Volti di un secolo* – soprattutto nella lungimiranza di chi ha ideato questa raccolta – un lungo addio al secolo che non vuole finire (che, forse, sta smettendo adesso di ‘finire’): il Novecento e i suoi *volti*, di utopia e di ‘critica’, di internazionalismo e sommo (e acritico) europeismo, di rivoluzione e borghesia; dove, anzi, queste differenze trovarono punti di prodigiosa conciliazione.

Le stesse cose le si potrebbe dire, a ben guardare, di Rossanda, tanto è stata “figli[a] del [suo] secolo” (Ibid.: 155).

Cinquantadue necrologi non sono forse sufficienti a congedarlo, ma sono una buona preparazione; soprattutto, perché questi morti parlano di una maniera comune di vivere, in virtù della quale è stato possibile parlare di ‘persona’ in termini non disgiunti dal destino, dalla coscienza del ruolo che drammaticamente interpreta: il “sapere per cosa si lotta” (Ibid.: 41) come principio creatore di psicologie schiette – e, a proposito di una morte chiarificatrice del “senso della vita”, non possono non venire in mente le considerazioni di Walter Benjamin (1962, 252). E, infatti, proprio come per dei personaggi ‘fatali’, esiste per essi una plausibilità, una coerenza (così come un'inverosimiglianza), fin nel gesto estremo: e allora “è inverosimile”, per Rossanda che la commenta a ridosso, la ricostruzione dei fatti dell'11 settembre 1973, a Palazzo della Moneda; “è inverosimile [...] che il dottor Allende, assolutamente conscio del valore simbolico delle sue ultime parole e gesti, si sia infilato la pistola in bocca, uccidendosi”. Lui, “ordinato piccolo borghese, [...] medico e pacifista”, “è più facile immaginarlo mentre si toglie la giacca, si slaccia la cravatta, si ficca un casco in testa [...] e impugna un fucile aspettando che i militari si decidano in capo a due ore, a [...] sfondare la porta, per sparar contro di loro” (Ibid.: 15-16).

Anche questo vuol dire, come scrive Moretti nell'*Introduzione*, "mettersi di fronte alla morte per capire una vita" (Ibid.: X). Ed è pur vero che, sciolto dalla funzione moralistico-paradigmatica dell'*ars bene moriendi*, la morfologia (almeno) novecentesca del necrologio, muovendosi tra letterario ed extra-letterario, esplora il narrabile come una sua forma minima.<sup>9</sup>

Forse chi scrive quelle pagine ha ormai consumato una distanza da molte cose in cui ha creduto, per cui ha lottato. Forse. È uno spettro che si aggira tra le pagine, un 'pessimismo della ragione' che qua e là viene verbalizzato, il dubbio (più che un pensiero) che questa "storia tragica" (Ibid.: 103) possa non dare, un giorno, i frutti sperati: "c'è chi pensa non sono semi, ma grani morti, residui di una speranza, il comunismo, che non va custodito per altri tempi, ma sempre è stato utopia, che non va rivisitata, ma maledetta" (Ibid.). Accanto al dubbio, la consapevolezza che non si avranno tutte le risposte, "la storia dirà se è così"; ma che si sono trovate, di volta in volta, ma "senza crolli di continuità" (Ibid.: 15), quelle di cui si aveva bisogno, quando i tempi imponevano una scelta.

Chi oggi legge queste pagine, chi magari è uno di 'quelli venuti [molto] dopo', superate le seduzioni nostalgiche per vicende che sembrano (almeno) più collettivamente narrabili e interpretabili (e entro la cui griglia ideologica molte cose ritrovano un senso non retorico, come i "destini personali", il "valore simbolico", la "coscienza del ruolo", Ibid.: 15-16) – una volta superate queste tentazioni, ciò che il lettore decontestualizzato, 'imprevisto',<sup>10</sup> intasca da questa lettura (Rossanda sembra presentirlo) è soprattutto un forte realismo morale, quello che una donna fortemente compromessa col suo tempo trae dalle vicende collettive e generosamente sembra offrire: il 'sapere per cosa lottare' come chiave per vivere. Così, anche la morte – giacché di morte si tratta, prima che di altro, in questo libro – può essere tradotta in figura etica, dotata di una spendibilità non solo personale, a cavallo tra la comunità dei vivi e quella dei morti: "per noi vecchi comunisti, eretici, l'immagine di quest'uomo riservato che si sente morire e continua a parlare alla sua gente [Berlinguer, N.d.r.], che

---

9 La morte in forma di catalogo, ad esempio, ha certamente in *Spoon River Anthology* di Masters (1915) il suo modello letterario illustre (o, più tardi, nell'*Enciclopedia dei morti* di Kiš, 1983) (vedi Rondini 2016).

10 Si improvvisa questa espressione per significare l'opposto di ciò che nel *circuito comunicativo immaginario* è per Chatman il "lettore implicito" (2010); si intende, cioè, porre l'accento sulla figura di un lettore che non condivide l'orizzonte d'attesa dell'autore o del pubblico cui implicitamente si rivolge; dunque, inatteso.

è stanchissimo ma tira avanti, non è un'immagine esistenziale: quella di una bella morte [...]. È ancora un valore” (Ibid.: 103).

Eppure, l'enfasi posta su queste figure di *estrema* coerenza è tutt'altro che grandiosa e trionfale. Non si tratta tanto di 'eletti', piuttosto, per Rossanda, di "privilegiati"<sup>11</sup>.

Da figlia del Novecento, sa bene che nessuna morte (nessuna vita) acquisisce un senso in sé scrutabile, ma solo emergendo attraverso il tessuto palpitante di tensioni e di idee, e di tutte le altre cose che muovono i tempi. Una donna di una generazione per cui la politica non era stata davvero una scelta, i furori della militanza già alle spalle, si guarda intorno e, accanto alle "vecchie querce", che ricorda con commozione (sua e del lettore), non trascura i rami spezzati, soffocati, le radici divelte: i repressi, gli annichiliti, gli esiliati nel loro paese e nel loro tempo, coloro per cui lottare fu non solo difficile, ma "impossibile" (Ibid.: 39).

Esemplarmente, quello che in Salvador non fu "suicidio [se pure vi fu, e su questo Rossanda si mostra scettica], ma un'indicazione di lotta", diventa lucida "decisione di annichilimento" per sua figlia, Beatriz Allende, e per tutti coloro sui quali "più brusco e insopportabile" è "il divaricarsi fra speranze e realtà": i "giovani" degli anni Settanta, della "disperazione particolare di questo decennio", o coloro che "vedono il proprio paese precipitare [...] nell'inarticolazione" – quando, si direbbe, i brechtiani "tempi bui" (1967, 97-99) si allargano "nella cecità" perfino della speranza (Rossanda 2023b, 38-39). Come si spiega altrimenti che "tanti uomini abbiano sopportato condizioni più dure di quelle di oggi, abbiano subito torture [...] si siano perfino fatti ammazzare in un grido di vitalità, e oggi altri scelgano la morte o la deriva nella separatezza"? Rossanda non crede

alle paste diverse, ai caratteri ferrei. Beatriz Allende resse alla caduta del Cile e alla vista del padre crivellato di colpi: quando venne a trovarci, così bella e *dritta*, non sorrideva, ma era una donna *in piedi*. Due anni dopo, a Cuba, prese un fucile e se lo scaricò addosso. Non la guerra la uccide, ma le vele cadute nella bonaccia, gli oblii, i silenzi, la retorica delle parole diventate senza senso (Rossanda 2023b, corsivo mio).<sup>12</sup>

---

11 "Non sono eroi, appartengono alla gente che crede che l'arco breve della nostra esistenza è meglio abbia un senso, uno scopo [...]. Sono dei privilegiati, coloro che vivono e muoiono come Enrico Berlinguer" (Ibid.: 99).

12 Sul restare *dritti, in piedi*, vedi anche il ritratto di Amendola verso la fine della sua vita, dalla figura "più *dritta* del solito forse per non cadere" (Ibid.: 66).

Morire da vecchie querce – possono rispondere a se stessi quelli 'nati dopo' – è, in fondo, *anche*, un privilegio.

La vecchia signora comunista passa attraverso i decenni del Novecento: gli Ottanta, con la loro "controrivoluzione mondiale, in pieno rivolgimento capitalistico dell'organizzazione del lavoro, in piena crisi dell'Est [...], in piena 'rivoluzione' tecnologica. In Italia in pieno craxismo" (Ibid.: 203); i Novanta, che "hanno parlato alle viscere della società, alla parte frivola della cultura" (Ibid.: 193). E via via, sempre più spoglia di compagni, dunque meno intelligibile, sorda alle "coglionerie del postmodernismo" (Ibid.: 235), Rossanda si avvicina alla soglia della vita, lei pure, mi sembra, "non rassegnat[a] né pentit[a] né incline ad assolversi" (Ibid.: 155).

L'ultimo ritratto posto dal curatore a chiusura della raccolta è, significativamente, quello di un'altra "ingombrante" signora del Novecento, Christa Wolf, "inquietante" (Ibid.: 231) in patria, non riconciliata e, adesso meno che mai, pare a Rossanda, compresa. Ne viene un senso di "estinzione" (Ibid.: 234), una stanchezza, la scrittura procede sbrigativa e asciutta,<sup>13</sup> lascia indietro chi non segue, non sa, non può comprendere. Sembra, anzi, rivendicare una distanza (il privilegio degli sconfitti?). E, più che la vecchiaia, è l'assottigliarsi dell'uditorio ad aggiungere fatica, un mutare non soltanto delle risposte, ma – peggio – delle domande (e l'interrogativo alla penultima pagina arriva come un colpo basso: "come ci si estingue?", Ibid.: 234).

Nell'ultima pagina, nelle ultime righe, l'attraversamento di quarant'anni di vicende chiude su un cortocircuito brechtiano (chissà quanto casuale), che fa eco al celebre monito: "ricordate noi con indulgenza" (1967, 97-99). Pochi necrologi prima (tre anni prima, cronologicamente), il riferimento poetico compare esplicito, segno, anche, che la questione della memoria (la memoria di un 'noi' declinante) si va facendo cruciale: "Brecht aveva scritto che noi che avevamo attraversato le guerre di classe non potemmo essere gentili, e soltanto domani l'uomo potrà essere amico dell'uomo. Ma quale causa poteva esigere un tale prezzo?" (Rossanda 2023b, 212).

Nelle ultime righe della raccolta, una piccola e affettuosa suora californiana invita la scrittrice tedesca a "guardarsi con *indulgenza*, a volersi bene" (Ibid.:

---

13 "Avrei voluto tanto poter parlare con Christa Wolf, avremmo avuto molte cose da dirci. Ma lei era malata, e io non so parlare il tedesco, mi resta una sua lunga risposta a una mia polemica. Insomma niente, salvo *La città degli angeli*, quasi un diario del soggiorno a Los Angeles" (Ibid.: 236).

236). Ma questo compito storico, semmai ci saranno tempi adatti, di certo non è il loro, implacabili signore del Novecento: loro non appartengono a questa “serena specie” (Ibid.).

### 3. *Lezioni di stile (e di metodo)*

Se la memoria è un processo collettivo cruciale, non è però altrettanto innocente. Di quest'altra specie è Rossanda, che si mostra sospettosa verso le “trappole” della memoria. “Dopo oltre mezzo secolo attraversato correndo, inciampando, ricominciando a correre con qualche livido in più, la memoria è reumatica. Non l'ho coltivata, ne conosco l'indulgenza e le trappole. Anche quelle di darle una forma” (Rossanda 2005, 4): sono le parole, comprese nella nota iniziale, che aprono la sua celebre autobiografia.

Possiamo domandarci oggi se è per questa ragione che la sua scrittura sceglie per lungo tempo di non amministrarsi in un'“opera”, se non raramente e molto tardi, e di restare parola disseminata, quotidiana, sussidiaria, dialogante,<sup>14</sup> scheggia dell'urgenza di continuare a dire il mondo senza fissarlo.

*Aperte lettere*, pubblicato nella collana saggistica di nottetempo “Extrema Ratio”, ripropone trentasei interventi tra saggi, articoli e interviste: un trittico iniziale di testi editi in volume, seguito da un'ampia panoramica dell'attività pubblicistica di Rossanda per “il manifesto”. La raccolta testimonia di un corpo a corpo con i rovesciamenti e le contraddizioni del tempo, di una scrittura come pratica quotidiana, un calarsi magmaticamente nel presente – che si raffredda nelle colate inattuali di un disegno postumo, imprevisto (queste pagine che oggi leggiamo). Certamente non un disegno sistematico, compiuto; e tuttavia profondamente ‘sistemico’, organico.

Resta da esplicitare la domanda che tacitamente attraversa il lettore potenziale: perché leggere questi testi ora, a quale cortocircuito con l'oggi si prestano?

---

14 Oltre a riecheggiare nel titolo e nel taglio della raccolta a cura di de Cristofaro (“*aperte lettere*”, per la loro “natura profondamente aperta [...] all'altro da sé, alla condivisione, all'agone civile, al futuro, alle emozioni”, Rossanda 2023, 268), la forma del dialogo dovette essere molto cara a Rossanda: dagli scambi fitti e dalle repliche su giornali e riviste (*Questo corpo che mi abita*, Rossanda 2018, raccoglie, con la curatela di Lea Melandri, gli interventi di Rossanda nel dialogo con quest'ultima), a quelli a viva voce (*Le altre*, Rossanda 2021).

A prima vista, può sembrare di avere di fronte un semplice campionario di scrittura rossandiana, strutturato non cronologicamente, ma in sezioni tematiche o stilistiche (il curatore parla di “temperature’ della scrittura”, Rossanda 2023, 12). Accanto agli interventi di militanza culturale e civile e ad autentici studi (l'ampio respiro saggistico di “Su l'Inganno di Thomas Mann”, Ibid.: 39-60), ci sono, poi, quei ‘pezzi’ che sono brillanti prove di mestiere (l'audacia della “lettera aperta” a Laterza, oppure l'eleganza architettonica di un pezzo che, nel commentare le letture estive, fornisce uno spaccato materiale sul lavoro di un'operatrice culturale<sup>15</sup> – non a caso finiti entrambi nella sezione *Guerriglia culturale*).

In verità, quello che è possibile ritrovare, in *Aperte lettere*, è il tessuto stretto dei rapporti tra società e cultura, soppesati da una penna penetrante almeno quanto il pensiero che la guida.

Proveniente da una generazione per cui “il politico si imponeva brutalmente sull'educazione alla priorità del privato, anzi dell'interiorità” (Ibid.: 159), Rossanda agisce per lungo tempo (i dodici anni alla Casa della cultura di Milano, quelli, dopo la chiamata di Togliatti, alla direzione culturale del PCI) a quel crocevia problematico che era la politica culturale nella società di massa – e, già a quel tempo, le sue scelte furono tutt'altro che docili, ma improntate all'audacia e al pluralismo, talvolta al dissenso esplicito.<sup>16</sup>

Sulla rivista (divenuta poi quotidiano) “il manifesto”, trovò, dapprima, sede la maggior parte degli articoli che è possibile rileggere in *Aperte lettere*; la sua fondazione corrisponde ad una stagione politico-culturale in cui prende definitivamente il sopravvento, anche in Italia, la componente politica liberale;<sup>17</sup> la nascente industria culturale sovverte, ridefinisce configurazioni ideologiche lungamente in auge e si allargano, anche agli occhi di Rossanda, le zone di ombra teorica e pratica interne al marxismo europeo (Rossanda 2020b). Sul piano personale, intanto, avviene il passaggio da intellettuale *engagé*, quale Rossanda era stata, a “giornalista senza partito”,<sup>18</sup> come poi si definirà – che, tra l'altro, osserverà come l'industria culturale “ha offerto all'intellettuale tradizionale uno spazio e dei mezzi [...] che hanno fatto dell'intellettuale una categoria non più

---

15 Rispettivamente: *Lettera aperta a un editore di sinistra* (65-66) e *Letture di mezza estate* (80-85).

16 Cfr. Barile, 2020b; Capelli 2022.

17 Barile 2020.

18 Così si definisce nell'intervista realizzata dal Rosa Luxemburg-Stiftung nel 1997 (Rossanda 2020b).

ai margini della società, e fortemente remunerata”, brano ripreso da de Cristofaro nella *Postfazione* al testo (Rossanda 2023, 270).

In questo scenario profondamente mutato, Rossanda non ci pensa a battere in ritirata: dalla sua specola, il suo occhio inesorabile osserva la ‘cultura’ nei suoi rapporti strutturali (storico-politici, psicologici, sociali); la sua analisi culturale è ficcante, alterna i quadri generali, le vedute d’insieme, alle necessarie puntualizzazioni (quelle dette fuori dai denti), agli affondi diretti (quelli al cuore delle cose), sempre misurata col proprio compito verso il lettore. E non è mai un esercizio di ridimensionamento, ma, *a fortiori*, di acume, vigore argomentativo e nitore della forma.

E forse è questo, accanto allo spessore delle singole analisi proposte e al valore di testimonianza d’eccellenza, il livello più profondo di attenzione che suscitano, oggi, questi scritti presi nel loro complesso: una ‘lezione’ di stile (“stile Rossanda”, scrive il curatore, *Ibid.*: 268)<sup>19</sup> e, non disgiunta, di metodo. Quale metodo?

Rossanda è un’osservatrice profondamente situata: è un’intellettuale marxista, ed è, anche, una donna che problematicamente si accosta al femminismo,<sup>20</sup> ne diventa anzi un’interlocutrice destabilizzante; ad esso guarda da un’ottica materialistica (del tutto fuori asse rispetto alla tendenza oggi più ricordata del femminismo italiano, quello della differenza, che pure non era l’unica); perché da questa ottica Rossanda guarda alla cultura *lato sensu*, così attenta e così capace nel cogliere i rapporti che determinano l’insieme.

Il corrispondente sguardo di donna, invece, cala sulle cose come un’obliquità, svela un impensato, l’elemento che incrina il quadro e attiva dialettiche altrimenti sopite. È uno sguardo trasversale, che non riguarda solo gli articoli che hanno per tema il femminismo. Questi ultimi sono riuniti dal curatore con il titolo di “Femminismo critico”, che tiene esplicitamente insieme i due momenti non perfettamente sovrapponibili del profilo di Rossanda: l’intellettuale marxista da un lato, dall’altro, la donna e la femminista. Sono due poli che non combaciano, ma è in questa sfasatura che si consuma un dialogo saliente.

È interessante, ad esempio, come Rossanda porti alla luce, lungo il corso delle pagine, una dialettica dei sessi capace di incrinare molti assunti, tanto di

---

19 Si rimanda al paragrafo sullo “stile risentito” di Rossanda nella *Postazione ad Aperte lettere* (2023, 273-278).

20 La non semplice relazione col femminismo si sviluppa soprattutto nei decenni Settanta-Ottanta (Melandri 2020).

una critica suppostamente neutrale quanto di un femminismo suscettibile di schematismi manicheistici – si veda, a questo proposito, l'ironica ferocia con cui critica "la grande illusione di non essere 'nella' storia" come motivo noto al femminismo almeno a partire dalle *Tre ghinee* di Woolf (Ibid.: 134).<sup>21</sup>

L'attenzione sembra cadere spesso su quel territorio interstiziale che è il rapporto dell'autore con i suoi personaggi, e, in particolare, degli autori canonici con i personaggi femminili. Rossanda ne scrive spesso: a proposito di *La felicità domestica* e *Anna Karenina* di Tolstoj, di *L'inganno* e *Carlotta a Weimar* di Mann, o la splendida, tracimante introduzione alla *Marchesa di O...* di Kleist<sup>22</sup> (non compresa in *Aperte lettere*). Cosa cerca, Rossanda, in quegli autori che si inoltrano, soggiogati e trepidi, nell'innominato pre-freudiano dell'inconscio femminile? Perché, sembra domandarsi, questa "tentazione – di lei? di sé?" (Ibid.:94)? E cosa osserva mentre viola, in pagine come queste, la soglia psicologicamente intima, che non solo intercorre tra lo scrittore e il suo coro di *jeunes filles*, ma pertiene all'"uomo del suo tempo", all'uomo sociale, tradito dalla sua eroina, compromesso, scisso? Allora, lo scontro degno di attenzione sarà quello, individuato da Rossanda, tra "Tolstoj-Tolstoj" e "Maša-Tolstoj" (Ibid.: 93) (Maša de *La felicità domestica*, ma possiamo accostarle le altre eroine tolstojane): "come Flaubert [...] così Tolstoj può dire 'Anna sono io'" (Ibid.:74); ma con quale "vergogna" (Ibid.: 94)!

D'altra parte, possiamo dedurre, quel "momento di potenzialità assoluta, affascinante, che è la donna giovane" (Ibid.) – generalmente ricondotta per mano dal suo scrittore/aguzzino "a destini tradizionali o alla morte" (Ibid.: 94) –, quello schiudersi di possibilità rieducato in 'destino femminile', non è forse l'indice, la giuntura problematica, lo snodo (e il prezzo) tramite il quale natura, morale e società si autoregolano entro quello che oggi, sulla scia di Gayle Rubin (1975), chiamiamo disinvoltamente 'sistema dei generi'?

Forse è questa la ragione per cui Rossanda è avvinta da queste figure quanto i loro autori. Dice molto, questo, sul suo femminismo; che si sofferma sul sistema relazionale delle tensioni psicologiche e sociali, più che su un intrinseco essere donna – in questo senso, la concezione dell'essere donna come 'condizione' è certamente vicina a quella di Simone de Beauvoir, che dovette essere anche un riferimento teorico imprescindibile (Beauvoir 1949).

---

21 Vedi *Chi ha paura di Virginia Woolf? Io* (125-130) e *Donne e politica* (131-136).

22 Di Rossanda è anche la traduzione; vedi Kleist 1989.

La prospettiva di Rossanda-donna traccia percorsi analitici imprevisti, e si sofferma con vigore quasi battagliero sulle complesse e sfumate identità femminili, anche quelle autoriali (vedi i ritratti di Achmatova, Cvetaeva e le altre, nelle due raccolte), i cui profili sono spesso compressi entro antinomie e schematismi riduttivi; altrettanto interessante è l'attenzione alle condizioni esistenziali vissute da queste autrici – il peccaminoso celibato della vecchia ragazza (Rossanda 2023, 30) del New England puritano, Emily Dickinson, o il monachesimo 'liberale' di Eloisa<sup>23</sup> – che tuttavia non scade nel determinismo: quelli ritratti da Rossanda sono innanzitutto dei “fier[i] cervell[i]” (Ibid.: 33), che raccontano “ipotesi più complesse dell'autonomia” (Ibid.: 92) femminile.

Non altrettanto semplice è la relazione con le sue contemporanee, in particolare quelle “amiche femministe” (Ibid.: 94) con cui è in deliziosa polemica. La traiettoria di Rossanda è quella di una ‘emancipata’ – “fummo emancipate [...] Saltammo risolutamente nel mondo com'era, decise a far arretrare qualsiasi uomo ci avesse chiesto ‘E tu che ci fai qui?’” (Rossanda 2021, 8) – che, pure, con riserve e numerosi appunti, entra in rapporto sempre più appassionato (e politico) con quella collettività che (nei termini di Carla Lonzi) è il “Soggetto Imprevisto” della storia (Lonzi 2023, 60): le donne; imprevisto da parte del comunismo italiano, ma anche del marxismo (anche il maschio “sovietico legge mentre lei sfaccenda” Rossanda 2021, 16), che è lontano dal teorizzare la meta-storicità della condizione delle donne, su cui le femministe pongono l'accento (Rossanda 2020b).

Entrambe le traiettorie della ‘doppia militanza’<sup>24</sup> di Rossanda mancano di approdi concilianti, di una sintesi – e il tono confidente e non pacificato di (auto)critica è riservato tanto ai compagni quanto alle “amiche femministe”; restano, piuttosto, come degli indici puntati sul da farsi, l'ininterrotto appello verso un compito, quello di chi agisce nella cultura, che non si assume innocentemente,<sup>25</sup> se non in maniera illusoria, ambigua. Se qualcosa di comune può essere riscontrato confrontando due avvincenti ritratti di intellettuali – che è difficile immaginare più diversi – messi a punto da Rossanda e raccolti

---

23 Vedi *Tre domande su Emily Dickinson* (29-37) e *Eloisa e Maša. L'amore inquietante* (89-94).

24 Vedi Rossanda 2022.

25 Vedi Rossanda 2023, 171-179, a proposito della traiettoria di Sartre: con la guerra, “muta la sua coscienza di intellettuale [...] è perduta per sempre quell'ambigua felicità che veniva da un'assunzione ‘innocente’ della cultura” (Ibid.: 174).

in queste pagine, risiede forse proprio in questo compito, che è insieme una monito a lasciare aperte molte domande; e che tocca tanto le domestiche sorti della “vecchia ragazza” (Rossanda 2023, 30) dell’America puritana, Emily Dickinson, quanto l’anarchico e antiautoritario intellettuale francese, lo scrittore, il militante, Jean Paul Sartre. Li accomuna un “destino specificamente intellettuale” (Ibid.: 31), che Rossanda riconosce sia nella negazione orgogliosa della prima che nella tumultuosa generosità del secondo – destino nel quale dovette riconoscersi lei stessa; qualcosa che non si arresta e non si misura nel semplice grado di inserzione nella storia, piuttosto in una dislocazione: è soprattutto il “reagire alla storia che è proprio degli intellettuali” (Ibid.: 33).

Questa reazione ininterrotta durò per Rossanda tutt’una vita, gettata dentro le questioni del mondo “a rompicollo” (2023b, 64); e oggi possiamo, per un momento, sollevarla e metterla in prospettiva, guardare all’instancabile lavoro quotidiano e vederlo come ‘opera’, disseminata nei giorni e nelle opere, generosa e, per sua natura, *aperta*.

## Bibliografia

- Ajello, Nello. 1979. *Intellettuali e Pci (1944-1958)*. Roma-Bari: Laterza.
- Albanese, Carmelo. 2023. "RECENSIONE: Alessandro BARILE, Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)." *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* 56 (4): 144-151.
- Asor Rosa, Alberto, a cura di. 1975. *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, IV. Torino: Einaudi.
- Barile, Alessandro. 2020. "Non esistono rivoluzioni innocenti. Il comunismo critico di Rossana Rossanda." *Carmilla. Letteratura, immaginario e cultura d'opposizione*. 09 11 2020. <https://www.carmillaonline.com/2020/11/09/non-esistono-rivoluzioni-innocenti-il-comunismo-critico-di-rossana-rossanda/>.
- Barile, Alessandro. 2020b. "Una 'eretica' disciplinata. Rossana Rossanda, dirigente comunista." *Historia magistra* 34: 10-20.
- Barile, Alessandro. 2022b. *Apogeo e crisi della politica culturale comunista. Rossana Rossanda e la Sezione culturale del PCI (1962-1965)*. Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma.
- Barile, Alessandro. 2023. *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*. Roma: Carocci.
- Beauvoir, Simone de. 1949. *Le deuxième sexe*. Paris: Gallimard.
- Benjamin, Walter. 1962. *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov [1936]*. In Id., *Angelus Novus*. Trad. it. di Renato Solmi. Torino: Einaudi.
- Brecht, Bertold. 1967. *Poesie e canzoni [1959]*. A cura di Ruth Leiser e Franco Fortini. Torino: Einaudi.
- Capelli, Ferruccio. 2022. "L'impronta della 'scuola di Milano' sulla Casa della Cultura." *Materiali di Estetica, Terza Serie* 9.1-2: 85-95.
- De Cristofaro, Francesco, a cura di. 2020. *Letterature comparate*. Roma: Carocci Editore.
- Fortini, Franco. 1990. *Extrema ratio. Note per un buon uso delle rovine*. Milano: Garzanti.

Chatman, Seymour. 2010. *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film* [1978]. Trad. it. di Elisabetta Graziosi, Milano: il Saggiatore.

Kiš, Danilo. 1996. *Enciclopedia dei morti* [1983]. Trad. it. di Lionello Costantini. Milano: Adelphi.

Kleist, Heinrich von. 1989. *La marchesa di O...* [1808]. Trad. it. di Rossana Rossanda. Venezia: Marsilio Editori.

Leogrande, Alessandro. 2017. "Cos'è il Plan Condor e perché è finito sotto processo in Italia." *Internazionale*. 19/01/2017. <https://www.internazionale.it/opinione/alessandro-leogrande/2017/01/19/sentenza-processo-plan-condor>.

Lonzi, Carla. 2023. *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. Milano: La Tartaruga.

Luperini, Romano. 1966. "La critica comunista, l'arte e il punto di vista rivoluzionario". *Nuovo impegno*, 3.

Luperini, Romano. 1971. *Marxismo e letteratura. Storicismo, strutturalismo e punto di vista di classe*. Bari: De Donato Editore.

Masters, Edgar Lee. 1915. *Spoon River Anthology*. New York: Macmillan.

Melandri, Lea. 2020. "Rossanda e le altre. Speciale Rossanda." *L'Indice dei libri del mese*. 6 novembre 2020. <https://www.lindiceonline.com/osservatorio/rossana-le-speciale-rossanda/>.

Rondini, Andrea. 2016. "Il necrologio come 'forma semplice' nella letteratura contemporanea.» *Cahiers d'études italiennes* 23: 211-222. <http://journals.openedition.org/cei/3250>.

Rossanda, Rossana. 16 novembre 1963. "Per una cultura rivoluzionaria." *Rinascita* 45: 27-29.

Rossanda, Rossana. 1981. *Un viaggio inutile o della politica come educazione sentimentale*. Milano: Bompiani.

Rossanda, Rossana. 2005. *La ragazza del secolo scorso*. Torino: Einaudi.

Rossanda, Rossana. 2008. "È già domani." *il manifesto*, 14/04/2008. <https://archiviopubblico.ilmanifesto.it/Articolo/2003126629>.

Rossanda, Rossana. 2018. *Questo corpo che mi abita*, a cura di Lea Melandri. Torino: Bollati Boringhieri.

Rossanda, Rossana. 2020. "Intervista inedita a Rossana Rossanda." Intervista di Eugenio Lio. 17 aprile 2017. Video, 41 min, 40 sec. <https://www.youtube.com/watch?v=mUSwPrPPGwE>.

Rossanda, Rossana. 2020b. "Addio Rossana Rossanda." Intervista del Rosa-Luxemburg-Stiftung. 1997. Video, 15 min, 12 sec. <https://www.rosalux.de/news/id/43233/addio-rossana-rossanda>.

Rossanda, Rossana. 2021. *Le altre. Conversazioni a Radiotre sui rapporti tra donne e politica, libertà, fraternità, uguaglianza, fascismo, resistenza, stato, partito, rivoluzione, femminismo*. Roma: Manifestolibri.

Rossanda, Rossana. 2022. *Un secolo, due movimenti. Comunismo e femminismo, tracce di una vita*. Roma: Futura Editrice.

Rossanda, Rossana. 2023. *Aperte lettere*, a cura di Francesco de Cristofaro. Milano: nottetempo.

Rossanda, Rossana. 2023b. *Volti di un secolo. Il Novecento in 52 ritratti*, a cura di Franco Moretti. Torino: Einaudi.

Rubin, Gayle. 1975. "The traffic in women. Notes on the 'Political economy' of sex." In *Toward An Anthropology of Women*, a cura di Rayna Reiter, 157-210. New York: Monthly Review Press.

Tomassini, Roberta. 1977. *Ideologia, Intellettuali, organizzazione. Note sul "neomarxismo" degli anni Sessanta*. Bari: Dedalo libri.

Elisabetta Rea is a PhD student at the University of L'Aquila, in a joint program with the University of Salamanca. She graduated from the University of Naples Federico II with a thesis on Svevo's *Continuazioni*, and later earned her Master's degree in Italian Studies at the University of Bologna, focusing on Gianni Celati's novels. She has published works on Anna Maria Ortese, Gianni Celati, Fabrizia Ramondino, and other authors. Her research interests include women's literature, contemporary fiction and ecological and gender criticism. She is currently developing a theoretical framework for analyzing women's writing in the Italian context during the Fascist regime.